



“Maestro, dove abiti?” (Gv 1,38) è la domanda che i primi due discepoli fanno a Gesù. Intorno a questa domanda è costruita la lettera pastorale in cui il nostro Vescovo, mons. Cesare Nosiglia, ha raccolto il cammino e la riflessione sulla pastorale dei giovani e con i giovani, tema dell'ultima assemblea diocesana del 27 maggio e 9 giugno scorsi. Si tratta di una lettera scritta ai giovani e agli educatori, che però vuole proporre uno stile di vita per tutta la comunità ecclesiale.

Sono davvero tanti gli spunti di riflessioni che la lettera pastorale offre e non è facile presentarli in modo sintetico. Provo, allora, a raccogliere qualche suggestione che ritengo sia l'orizzonte verso cui camminare nelle proposte educative per i giovani.

Il Vescovo invita a trovare i modi per realizzare uno “stile sinodale di prossimità”, cioè luoghi, tempi ed esperienze che permettano alla comunità di essere un'esperienza di vicinanza alla vita dei giovani, un'esperienza di “casa”, ma che allo stesso tempo favoriscano un vero ascolto dei mondi in cui essi si trovano a vivere.

Percorso di preparazione al matrimonio

Cari Fidanzati, all'inizio di gennaio del 2018 incomincerà il corso di preparazione al matrimonio.

Se state pensando ad un possibile futuro vostro matrimonio in chiesa, o lo state già organizzando, sarete i benvenuti! Sarebbe un'ottima cosa frequentare gli incontri parecchio tempo prima della data fatidica, per non essere affaticati e frastornati dai preparativi.

Vi verrà proposto un cammino di preparazione: insieme ad altre coppie della nostra Unità Pastorale, guidati da sposi cristiani che hanno fatto la medesima scelta anni fa, con il contributo di esperti di tematiche riguardanti il matrimonio.

Più che un “corso”, si tratta di un “percorso”, pensato come un'opportunità, per potersi fermare insieme a meditare il significato profondo della scelta fatta, per guardare ai pilastri di quella splendida costruzione che avete in progetto e realizzerete giorno per giorno, per non venire travolti dalle mille cose a cui pensare per organizzare una bella cerimonia ed una bella festa, poiché il matrimonio non dura un giorno, ma una vita!

Gli incontri copriranno il periodo da metà gennaio a marzo, concludendosi prima di Pasqua. Si terranno nel Salone o nel Centro di Incontro della Parrocchia Santi Apostoli, al venerdì sera, dalle 20.45 alle 22.30 circa. Qualche appuntamento sarà al sabato o alla domenica, con la partecipazione alla S. Messa insieme e il pranzo o la cena in comune, ai quali ognuno potrà portare qualche manicaretto da condividere.

Vi incoraggiamo perciò a regalare a voi stessi questo momento speciale, per prepararvi a costruire insieme la vostra “Casa sulla Roccia”.

Potrete chiedere informazioni rivolgendovi all'Ufficio Parrocchiale, iscrivervi e ritirare il Calendario degli incontri.

Speriamo di potervi avere nel gruppo, entusiasti per questa scelta di vita che vi accingete a fare, desiderosi di fare comunione, ascoltare, meditare, discutere, conoscersi...

Vi auguriamo pertanto buone Feste Natalizie e arrivederci a presto!!!

Don Gianmarco e gli Animatori

Maestro dove abiti?

Lettera pastorale ai giovani e agli educatori di mons. Cesare Nosiglia - Arcivescovo di Torino

Per fare questo, la parrocchia dovrebbe permettere un vero cammino di formazione, principalmente alla fede, e un confronto educativo con figure adulte, coordinando le proposte anche con l'unità pastorale e il territorio in cui le comunità sono inserite, senza dimenticare le proposte che possono essere fatte negli ambienti che i giovani vivono e frequentano. Non si tratta, però, di un cammino fine a se stesso: dalla formazione e dalla cura della vita interiore sgorga il servizio, e i giovani dovrebbero prendere consapevolezza del loro essere “discepoli-missionari”, espressione coniata da Papa Francesco in *Evangelii gaudium* per indicare il legame stretto tra la fede ricevuta e il farsi testimoni perché altri possano incontrare il Signore.

Quali li strumenti per realizzare queste attenzioni e questi cammini?

Ne raccolgo alcuni dalle parole che il Vescovo scrive rivolgendosi direttamente agli educatori e ai giovani.

La fiducia: “Cari educatori, [...] vi chiedo di non avere verso i giovani atteggiamenti paternalistici e poco attenti alle loro esigenze e richieste. Dare fiducia significa dare responsabilità effettiva e coinvolgente, non solo per le attività e i servizi, ma anche per le decisioni che riguardano i vari ambiti della pastorale e della missione della comunità, sul territorio”.

La comunità che sia una casa: “Cari educatori, tocca a voi, in quanto ‘adulti nella fede’ e forti della tradizione delle vostre comunità, fare in modo che i giovani possano trovare nella comunità la loro ‘casa’ – in particolare nella parrocchia e nell’Oratorio, in un clima di gioiosa accoglienza verso tutti”. La comunità sia una famiglia: “Cari giovani, vi chiedo di non lasciarvi trascinare dalla mentalità che tende a separare Cristo

dalla sua Chiesa. [...] Giustamente ritenete che la comunità non debba essere solo un ‘contenitore’ di gruppi ma sia una ‘comunità-famiglia’, in cui ciascuno possa spendere i suoi talenti, in spirito di collaborazione e di comunione”.

La preghiera: “educhiamoci ed educiamo alla preghiera. Il cammino della comunità non vive solo di eventi, ma di perseveranza nella fede e nell’amore, sostenuta dall’apporto congiunto di tutti i suoi membri”. Lo stile delle relazioni, l’accoglienza, l’attesa paziente: “Cari educatori, [...] la parrocchia e l’Oratorio restano ancora uno degli ambienti umani più significativi, perché fraterni e spirituali, dove si possono maturare relazioni e rapporti coinvolgenti. [...] È necessario recuperare la semplicità dell’accoglienza di ogni singolo giovane, senza pretendere niente di più di quello che egli intende dare; occorre un’attesa paziente per accompagnare e lasciare maturare le scelte forti di fede e di vita”.

Tutto questo diventa proposta a chi si affaccia al tempo della giovinezza per cercare Chi possa dare un senso alla vita, per scoprire la vera ricchezza e le ali per raggiungere anche i sogni più “impossibili”. Così ancora scrive il Vescovo: “Cari giovani amici, vi chiedo di non accontentarvi mai dei traguardi raggiunti nella vostra formazione, ma di crescere nell’approfondimento dei problemi della vostra vita alla luce della Parola di Dio e della preghiera. [...] La vera gioia non nasce dal ruotare su se stessi o accontentandosi di quelle false ‘perle preziose’ che vi offre il mondo e che, vi ricorda Papa Francesco, si rivelano

Don Sandro Giraud
(segue a pag. 7)

Sindone, testimone di una presenza

A San Barnaba Mons. Ghiberti racconta la sua esperienza di studioso della Sindone

L'interessante conferenza tenutasi il 20 ottobre presso la parrocchia San Barnaba ha avuto per relatore mons. Giuseppe Ghiberti, che da decenni si dedica allo studio della Sindone.

In un clima di grande amicizia si sono ritrovati diversi Volontari della Sindone che appartengono alla nostra Unità pastorale, alcuni dei quali hanno prestato il loro servizio sin dall'Ostensione del 1978; insieme con loro, tra il pubblico vi erano appassionati della Sindone che hanno potuto vedere il filmato illustrativo sulla storia del viaggio che il telo ha percorso da Gerusalemme a Torino e sulle principali caratteristiche dell'immagine impressa su di esso e che hanno potuto sentire la conferenza di mons. Ghiberti, il quale ha dato inizio alla serata con la preghiera dell'Eterno riposo per quei volontari e per quegli studiosi della Sindone che sono già passati attraverso la morte corporale.

Nei primi cinque secoli le testimonianze della Sindone sono scarse, ad eccezione di quanto riportano i Vangeli: probabilmente, la ragione di tale silenzio è stata la volontà di proteggere il sacro lino dal rischio di essere distrutto a causa della lotta contro la venerazione delle immagini sacre che anche tra i Cristiani aveva dei sostenitori. Nel Vangelo secondo san Giovanni si legge che Simon Pietro “entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti, non



I partecipanti alla conferenza con mons. Ghiberti

avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti” (Gv 20, 6-9). Che cosa videro gli apostoli di tanto straordinario per avere la conferma della risurrezione? Videro solo dei teli che potevano essere stati rimossi da chiunque, oppure videro i teli con impressa l'immagine di Gesù?

La prima notizia successiva ai Vangeli è contenuta in alcuni documenti del V-VI secolo nella città di Edessa (oggi Urfa, in Turchia), ove si legge che era conservato un ritratto di Gesù “non fatto da mano umana” e impresso su tela. Nel X secolo la Sindone viene trasferita a Costantinopoli (oggi, Istanbul); nel 1204 il crociato francese Robert de Clari riferì di aver visto in una chiesa di Costantinopoli la Sindone di Gesù. Forse trafugata da un crociato francese, la Sindone “ricomparse” a Liery, in Francia, allorché Geoffroy de Charny nel 1350 fa costruire una chiesa per custodire la Sindone e

mostrarla ai fedeli. Nel 1453 la Sindone viene donata o venduta ai Savoia, che la custodiranno a Chambéry fino al 1578, quando Emanuele Filiberto, avendo trasferito la sede del proprio ducato a Torino, vi fa portare anche la Sindone, che lascerà Torino soltanto dal 1939 al 1946, quando, per nascondere dai pericoli bellici, essa fu custodita nell'Abbazia di Montevergine, presso Avellino.

Mons. Ghiberti ha però illustrato altre caratteristiche del telo sindonico che, per chi è credente, confermano la risurrezione di Gesù: per esempio, sul telo le macchie di sangue non hanno alcuna striatura, come invece avrebbero se il telo fosse stato impresso durante il trasporto del cadavere dalla croce alla tomba, oppure se i teli fossero stati rimossi dopo la sepoltura; inoltre, nell'immagine non vi è alcuna traccia di decomposizione del cadavere; l'immagine possiede delle caratteristi-

che tridimensionali che sono assenti nelle normali fotografie; non vi è traccia di pigmenti o di coloranti sul telo; l'immagine corporea è assente sotto le macchie di sangue e, quindi, si è formata dopo di esse.

È chiaro che la fede cristiana non si è mai fondata e non si potrà mai fondare sull'autenticità della Sindone, ma mons. Ghiberti ha dato testimonianza della grande emozione che ancora oggi egli prova di fronte ad essa ogni volta che la vede nelle occasioni di ricognizione dello stato conservativo o di studio; è la stessa emozione che ogni cristiano prova stando per quei pochi minuti davanti alla Sindone durante l'Ostensione.

La conferenza non poteva che concludersi con la recita del Padre nostro, la preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli e con gli affettuosi saluti dei Volontari della Sindone a mons. Ghiberti.

Guido Celoni

Oratori in festa...e tu cosa aspetti? "Dammi un cuore che ascolta"

Quante volte abbiamo sentito parlare dell'oratorio e quante volte ci siamo chiesti "esattamente cosa fanno i nostri figli lì?".

Chi vive nella comunità parrocchiale, sa che tutti i sabati i ragazzi delle elementari e delle medie, dalle 15:30 alle 18:00, si ritrovano per partecipare alle attività che gli animatori organizzano per loro. Un pomeriggio all'insegna del gioco, della preghiera, della condivisione e non può mancare la merenda insieme, è il giorno che tutti aspettano dopo una settimana intensa di studio. Poter conoscere e giocare con nuovi amici, sotto l'occhio attento degli animatori e dei coordinatori, dà la possibilità di vivere un pomeriggio in famiglia, ricco di sorrisi e voglia di incontrarsi.

Il cammino delle due parrocchie, Santi Apostoli e San Barnaba è in continua crescita e durante l'anno insieme alle Parrocchie San Luca e Beati Parroci ci ritroviamo per vivere quattro momenti



di festa comune, il primo incontro è stato sabato 21 ottobre con la festa iniziale ai Santi Apostoli, più di cento ragazzi hanno accolto l'invito per dare il via alle attività oratoriane. I prossimi appun-

tamenti di festa saranno: sabato 16 dicembre con la festa di Natale a San Luca, domenica 11 febbraio con la festa di carnevale per il quartiere e infine sabato 5 maggio con la festa finale a San Barnaba.

Noi ci siamo...e tu cosa aspetti? Sulla pagina Facebook "Parrocchie Santi Apostoli e San Barnaba" trovi tutte le informazioni e le date dei prossimi appuntamenti, non mancare.

Scout di tutte le età

"Tutto col gioco, niente per gioco"

La prima volta che ho sentito parlare degli scout avevo 10 anni, e la cosa che mi aveva colpito non erano le uniformi o il fazzoletto colorato al collo, ma i volti sorridenti di bambini che si stavano divertendo davvero.

Dire che entrare nello scoutismo è stata una delle due o tre scelte irrinunciabili della mia vita è cosa facile, perché una volta capito il meccanismo, per altro semplice e intuitivo ed è questa la cosa più interessante, è stato un susseguirsi di avventure.

Per un bambino che attualmente osserva le avventure a video e tuttalpiù le "gioca" alla consolle, gli scout offrono una modalità di intervento da protagonista. In questo, il fondatore dello scoutismo ci aveva visto lungo. Ogni singolo ragazzo e ragazza può "giocare" in prima persona le situazioni create dai "capi" e prendere delle decisioni, per lui importanti in quell'ambito. In sostanza "tutto col gioco e niente per gioco" motto caro al vecchio BP (al secolo Baden Powell, ufficiale inglese del primo 900 che ebbe l'intuizione pedagogica di rendere protagonisti dei ragazzi che erano solitamente relegati a ubbidire) che dà l'esatta misura di come anche le cose molto serie si possono interpretare con sorriso, autoironia e serenità.

I più piccoli, dagli 8 ai 12 anni, giocano in un ambiente detto "fantastico" che ricalca appieno le storie di Mowgli, tratto dal "Libro della Giungla" di Kipling, cui la riduzione cinematografica della Disney non rende giustizia cambiandone la storia in toto. In questo ambiente "cacciano" come lupi una serie di giochi e situazioni che permetteranno loro di sperimentare la collaborazione e il raggiungimento di obiet-



tivi sia personali (trovare le proprie qualità e i propri limiti) che di comunità (imparando a conoscere le strade del gioco di squadra).

Nel Reparto, che comprende ragazzi e ragazze dai 12 ai 16 anni, si sperimentano le autonomie più avventurose. Dal dormire in tenda al sapersi organizzare con "costruzioni" fatte di pali e legature di corde al sapersela cavare in ogni circostanza. Sempre BP diceva "uno scout è passabile in un salotto, ma indispensabile in un naufragio" intendendo che uno scout avrebbe saputo come fare per uscirne illeso insieme agli altri. Una specie di supereroe dell'epoca, o della protezione civile, diremmo ora, ma anche con la capacità di cavarsela nelle quotidiane cose dando una interpretazione e un "gusto" genuino anche nell'uso delle nuove tecnologie.

La terza parte, i rover e le scolte, hanno dai 16 ai 20 anni circa e sono la vera palestra d'ardimento dove ogni giovane può preparare e sperimentare le scelte che saranno fondamentali nella propria vita: la partecipazione alla vita sociale informandosi dei fatti, la ricerca e la condivisione di situazioni che richiedono un intervento che si impara a non delegare ad altri, imparando a sentirsi le persone giuste per intervenire. Proprio come supereroi? No piuttosto come cittadini che non si sentono di restare inerti spettatori del mondo che hanno intorno. Già perché l'obiettivo educativo dello scoutismo è proprio quello di formare dei cittadini che pensino con la propria testa e che sappiano lavorare di squadra. E non è poco, credetemi.



Roberto Buffa - Akela

BEATI PARROCI - SAN BARNABA - SANTI APOSTOLI

 Percorso per giovani dai 18 anni ai 25 anni sul tema

"chiAMATI"

 Alla ricerca della forma della nostra chiamata all'Amore

 lasciando tutto

Appuntamenti 2017/18

 LO SEGUONO

11 Novembre Ritiro iniziale a San Barnaba h.10-17

4 Dicembre h. 20:30 - 22:30

8 Gennaio h. 20:30 - 22:30

27-28 Gennaio ESERCIZI SPIRITUALI PER FIDANZATI

5 Febbraio h.20:30 - 22:30

23-25 Febbraio ESERCIZI SPIRITUALI VOCAZIONALI

 Data da definire RITIRO A MARZO

26-31 Marzo SETTIMANA COMUNITARIA

16 Aprile h. 20:30 - 22:30

7 Maggio h.19:00

Una giornata insieme durante la quale chiedere al Signore questo dono: di saper ascoltare il proprio cuore, le proprie aspirazioni. Riuscire ad entrare nell'intimità della propria vita per darle forma secondo i desideri di Dio, che sono desideri di felicità per le nostre giornate.

Così ci siamo incontrati l'11 novembre, con una parola che ci ha guidato: VOCAZIONE. Insieme ad altri giovani dell'Unità Pastorale, tutti in ricerca, tutti immersi nel mondo universitario, nel servizio civile, nel lavoro che inizia... o manca.

È un'occasione da cogliere per fermarsi, per riflettere, per coltivare quel rapporto col Signore che non può essere solo "quando capita", ma che va approfondito come qualsiasi legame e relazione.

"ChiAmati" è il titolo che ci accompagna in questo anno: per comprendere la strada su cui incamminarci, innanzitutto sentendoci Amati, nei nostri limiti, nelle nostre fragilità e nell'enorme ricchezza che ciascuno di noi porta con sé, proprio perché è... così come è: unico e inimitabile.

Ogni giovane è accolto: se non sei ancora nel gruppo, sei il benvenuto. Ti aspettiamo. Questo cammino chiama ciascuno di noi.

Un giovane in cammino

(segue da pag. 1)

Sarà Natale se...

quanto quella materiale, saprà accogliere questo mistero di silenzio e di povertà?

La liturgia sceglie di dare voce a questo Mistero, accogliendo la Luce del mondo nelle tenebre della notte: la Messa di mezzanotte, di antichissima tradizione, è la più capace di farci sintonizzare con la scena di Betlemme. È una notte da vivere nella veglia, come i pastori all'aperto; una notte per muoversi e andare a Betlemme come ad una sorgente. È una notte da non illuminare troppo in fretta, perché il buio parli dell'Incarnazione, e la grotta parli del sepolcro; una notte da non disturbare con troppe parole, che impediscono di sentire il fruscio delle ali degli angeli.

Nel cuore dell'inverno, là dove la notte espande il suo petto e trattiene il respiro, "il popolo che camminava nelle tenebre" (Is 9,2) è invitato a gioire per il dono della Luce più grande, che illumina il mondo: Cristo "Luce da Luce" (come diciamo nel Credo) e "Sole di Giustizia" (Mal 3,20; Lc 1,78). È una Luce che ha la forza di una fiammella; un fiore che ha la forma di un germoglio; un albero che ha la forma di un piccolo stelo da custodire e proteggere; un frutto che ha la grandezza di un piccolo seme di bambino: «nell'ombra del Presepe, giace povero e umile il creatore del mondo».

Il dirottamento consumistico dei valori e dei simboli del Natale è sotto gli occhi di tutti. Ma nulla impedisce di ritrovare l'essenziale della festa: stare insieme accendendo una luce; riconoscere che Dio è sempre più vicino a noi di quanto pensiamo; uscire dal copia-incolla degli auguri preconfezionati, perché donandoci auguri personali, possiamo regalare noi stessi, gli uni agli altri.

don Paolo Tomatis